



# L'Arena di Pola



Direz.: Rodaz. Amministr.: Gorizia C. Roosevelt, 30 - Tel. 9-31  
Abbonamenti: Annuo Lire 880. Semestrale Lire 460.  
Trimestrale Lire 240 - Spedizione in abbonam. postale

**Settimanale  
del Movimento Istriano Revisionista**

Inserzioni: Prozzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna);  
commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (compartecipazioni al tutto  
L. 80). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30

## VALORE FORMALE d'un dissidio di A. BARBO

I negoziati per il Trattato di Pace con l'Austria iniziatisi la settimana scorsa, hanno subito un inatteso arresto: l'intervento del delegato sovietico il quale ha chiesto che un delegato jugoslavo fosse invitato per esporre il punto di vista del suo Paese sul problema delle frontiere meridionali austriache. La richiesta sovietica ha determinato una situazione pensosa, in quanto i sostenitori occidentali non hanno mai pensato che le frontiere meridionali dell'Austria potessero essere messe in discussione.

Ma questo problema nuovo, che sorge a impedire la soluzione della crisi austriaca, va considerato da un altro punto di vista. E precisamente da circa sei mesi la Russia sovietica è in aperto dissidio con la Jugoslavia di Tito, dove secondo le dichiarazioni dell'organo del Cominform, domina una critica di pseudo-comunisti, di nazionalisti vecchio stile, che tendono a differenziarsi dal resto del mondo subordinato agli ordini di Mosca. La lotta tra Mosca e Belgrado ha avuto dei momenti drammatici: scambi di sanguinose offese, accuse, e altre cose non meno discutibili. Finalmente Tito, bombardato dalla Russia, si è rivolto alle Potenze occidentali, offrendo e chiedendo collaborazione. Colloquio economico soltanto perché il Maresciallo rosso non intende e non intenderebbe rinunciare agli immortali principi social-comunisti sui quali è basata tutta l'attuale organizzazione della Jugoslavia.

Ora, ecco che, mentre il mondo occidentale non ancora troppo convinto, incomincia a credere che la Jugoslavia si stia realmente staccata dal complesso orientale a tendenza comunista, la Russia interviene a favore di essa Jugoslavia che, dovrebbe oggi essere naturalmente, isolata nel grande complesso mondiale in penosa attesa di un revirement anglo-americano che le dovrebbe permettere di realizzare il famoso piano di industrializzazione del paese.

Come spiegare questo improvviso atteggiamento della Russia nei riguardi della sua pupilla di una volta, che ora si è dichiarata pronta a collaborare con le potenze occidentali?

I sostituti occidentali alla conferenza per la stipulazione del Trattato di Pace con l'Austria; avranno indubbiamente la cura di studiare il problema e di sottoporlo ai loro principali per una intelligente decisione. Decisione che sarà quella che sarà. Ciò che importa invece, sin da questo momento, stabilire se è che il dissidio Jugoslavia-Russia o Tito-Cominform, ha un valore puramente formale e una pura e semplice beffa fra classi dirigenti di due paesi, o il cozzo di ambizioni fra varie personalità. In sostanza il dissidio si riduce a una manovra a tutto vantaggio del mondo separato dall'Occidente dal sipario di ferro; una manovra interessante perché attraverso questa, merci americane di prima necessità, che mancano al di là della linea Stettino-Trieste, potranno affluire e far superare a quei paesi, specie alla Russia, situazioni critiche che non si risolvono con la predizione del verbo di Marx o di Lenin.

Queste circostanze contraddittorie, cioè il discutibile dissidio russo-jugoslavo, e l'attuale intervento in favore della Jugoslavia da parte del delegato sovietico, vanno seriamente considerate, specie da noi che ci troviamo al confine tra i due mondi; a noi cioè, l'ingenuità dei nostri governanti potrebbe preparare giorni ancora più tristi di quelli dei tragici esodi dalle nostre storiche città.

A. Barbo

A due anni dall'esodo: chi ha scelto la libertà e chi ha voluto il... paradiso



SI PREPARA UNA NUOVA INGIUSTIZIA AI DANNI DELLA TERRA ISTRIANA

## Annessa alla Jugoslavia per gli occidentali la zona del T. L. T. dal Quieto a Capodistria

Il M. I. R. invita il ministro Sforza a reagire energicamente  
contro le dichiarazioni del delegato americano all' O. N. U.

Le ultime dichiarazioni fatte dal delegato americano Warren Austin al Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U., circa il problema di Trieste, pongono definitivamente la pietra tombale sulla sorte del rimanente territorio dell'Istria, dal Quieto a Capodistria, che fin qui era considerato affidato in amministrazione fiduciaria alla Jugoslavia.

Parlando del proposito di ridare la città di Trieste all'Italia, ciò che noi ci ostiniamo a considerare molto problematico data l'ostilità della Russia, il delegato americano ha detto testualmente:

"La proposta occidentale di dare Trieste all'Italia è stata in modo particolare motivata dal fatto che la zona jugoslava di Trieste è stata completamente trasformata nel carattere e praticamente incorporata nello stato di polizia jugoslavo, in modo da rendere impossibile uno status indipendente e democratico per il territorio stesso".

Queste dichiarazioni, che sono tanto esplicite quanto ciniche, confermano ciò che noi, del Movimento Istriano Revisionista, da molto tempo avevamo chiaramente intravisto e perciò denunciato al nostro Governo, al nostro Ministro degli Esteri, ed anche all'O.N.U.: confermano, cioè, che, complicità delle Democrazie occidentali, anche il resto dell'Istria, dal Quieto a Capodistria, deve considerarsi irrimediabilmente perduto e ingoiato dalla Jugoslavia. Questo infame tradimento contro il diritto delle genti, contro ogni morale del viver civile, non può essere accettato dalla gente giuliana. Siamo di fronte ad un mercato che rientra, probabilmente, nel più vasto gioco d'intrighi che da

tempo viene condotto col regime di Tito da chi, ha particolari interessi per condurlo. Noi non discutiamo di questi intrighi, delle ragioni che li giustificano, dei fini che si propongono. Noi constatiamo semplicemente che a farne le spese è ancora una volta la Venezia Giulia, è ancora una volta lo sventurato popolo istriano, è ancora una volta l'Italia.

I nostri martorizzati fratelli istriani, da Umago a Capodistria, che avevano fidato nella liberazione, che avevano conteso con rispetto del trattato di pace, che erano in attesa di essere sottratti alla barbara schiavitù jugoslava, quei nostri disgraziati fratelli oggi hanno appreso la loro sentenza di morte. Il delegato americano

non ha esitato a dire che quel territorio istriano è ormai « praticamente » incorporato nella Jugoslavia. E così i trattati continuano ad assumere il valore bismarkiano di pezzi di carta, ritornano in auge gli « anchluss » di famigerata memoria e la Jugoslavia riceve in premio della sua politica brigantesca la rimanente, più bella e più italiana, parte della Istria.

Un giorno il Conte Sforza, reso da noi edotto di tale pericolo, ci rispose che il governo italiano non avrebbe avallato simile baratto.

Noi attendiamo pertanto che il nostro Governo vi si opponga e rifiuti di approvare il supremo sacrificio che si vuole infliggere ai nostri fratelli italiani del Territorio Libero Istriano. Trieste stessa non deve accettare un mercato del genere. Tradire e vendere le nostre belle città istriane e venete, col riconoscere il fatto compiuto jugoslavo, significa commettere uno dei più infami delitti contro la libertà di quelle popolazioni, contro la loro esistenza fisica e nazionale, contro la Giustizia divina e umana. Significa legittimare il brigantaggio politico, contro il quale i Tribunali alleati hanno proceduto, costellando di forche tutte le parti del mondo.

Se quelle forche hanno voluto avere un significato che non fosse una semplice e macabra carnevalata, i popoli civili e amanti della libertà devono ripudiare le dichiarazioni del delegato americano al Consiglio di Sicurezza, con le quali l'aggressione e la violenza vengono ripristinate nella pratica della politica comune.

NEL PROSSIMO NUMERO DAREMO CORSO ALLA PUBBLICAZIONE DI NUOVE INTERESSANTI CORRISPONDENZE.

### Redazione romana

Come abbiamo già pubblicato nello scorso numero, funzione a Roma una nostra redazione che ha lo scopo di facilitare i rapporti del giornale con gli esuli residenti nella capitale, al fine specialmente della collaborazione e della raccolta di informazioni e di notizie.

La sede della redazione è provvisoriamente al Vittoriano, presso l'Istituto del Risorgimento Italiano.

Il mondo sappia comunque che il sangue che scorrerà da questa nuova, insanabile ferita inferta sul corpo dell'Istria e della Venezia Giulia, non sarà stato speso invano. La gente giuliana, di fronte a questo nuovo assassinio politico e morale, dovrà considerarsi libera di agire secondo i propri impulsi, secondo i propri diritti. E le responsabilità ricadranno su chi, di questo nuovo misfatto, si sarà reso colpevole.

Appena venuto a conoscenza delle dichiarazioni formulate all'O.N.U. del delegato americano circa la situazione del Territorio libero di Trieste, il Movimento istriano revisionista ha fatto partire diretto al Ministro Sforza il seguente telegramma:

"Le dichiarazioni del delegato americano all'O.N.U. circa l'avvenuta pratica annessione del territorio libero istriano alla Jugoslavia, costituiscono un infame tradimento alle speranze e ai diritti di quelle italianissime terre e delle loro popolazioni. Le esasperate genti giuliane, già troppo sacrificate, invitano Vostra Eccellenza ad opporre un deciso rifiuto, a nome del Governo italiano, al riconoscimento del fatto compiuto jugoslavo, onde evitare il ripetersi dei metodi di una depredazione politica di forza già condannata da tutto il mondo civile perché funesta alla pace del popolo. Le popolazioni giuliane respingono ogni compromesso che uccida l'italianità ed i diritti dei fratelli istriani".

## TROVATA LA CASA MANCA IL LAVORO

A quanto ci è dato di sapere il Villaggio Giuliano Dalmate S. Antonio di Bressana, è, se non il primo, di gran lunga il più importante ed il più serio progetto di soluzione dell'arduo problema della sistemazione degli esuli in Italia, ed almeno di una parte di essi. E' con comprensibile soddisfazione che possiamo finalmente constatare come ci si stia avviando sul giusto binario della vera comprensione e dell'effettivo aiuto materiale verso i fratelli più colpiti dalla guerra e dall'angoscia di un futuro disastro, abbandonando gradatamente il criterio assistenziale sino ad oggi seguito, che sostanzialmente si riduce alla più degradante elemosina di un piatto di minestrina, di un pezzo di pane e di un non certo comodo letto. I campi profughi, tristi eredità di una tragica era di sangue, sono destinati ad essere chiusi ad uno ad uno, per dar luogo a casette ed appartamenti che non costituiscono più un paese affrettato al senso di patriottismo degli esuli da una parte, ed alla morale, alla decenza, ed alla stessa civiltà dall'altra.

Del resto era naturale che, nello spirito di quella progressiva normalizzazione della vita pubblica nazionale di cui si è avuto sentore particolarmente dopo lo stabilimento di un governo solido e duraturo, anche il problema di noi esuli dovesse essere riguardato sotto un ben diverso angolo di visuale. Ed era anche ora che se ne cominciasse a vedere i primi benefici frutti.

La soluzione di un problema non deve essere una soluzione qualunque, deve bensì essere la soluzione ottima, razionale e radicale. Se no il problema non lo si risolve, lo si postone tutt'al più nel tempo, aumentando, in definitiva, i danni che la mancata soluzione viene inevitabilmente a produrre, con sempre più gravi conseguenze. Appena bene gli occhi gli organi responsabili del Governo, noi rivolgiamo loro un'entusiasta appello, che può compendersi in queste semplici parole:

"Non vi stiano a ripetere le ragioni ideali del nostro esodo; non vi tediamo più con tristi storie di distinzioni, di fobie, di sacrifici. Quello che è stato è stato e non si cancellerà mai dalla nostra memoria, anche se è già quasi cancellato nella vostra. Sentendo parlare alla radio ed avendo letto sulla stampa nazionale e giuliana parecchie ed interessanti notizie circa la prossima costruzione a Bressana del Villaggio Giuliano Dalmate S. Antonio, il nostro cuore ha avuto, dopo tanto tempo, un palpito di sincera gioia. Finalmente il Governo fa qualcosa" ed siamo desti. O meglio, l'iniziativa è stata di privati, ma è evidente che senza l'appoggio ed il costante aiuto del Governo, essi avrebbero potuto poco o niente. Non dobbiamo dunque che ringraziarli, e, grey, Signori del Governo, anche se in ritardo, perchè un ringraziamento del genere avremo preferito farcelo parecchio tempo prima. State però bene!

(continua in IV pag.)

## In cerca dell'UNIONE scordando il PASSATO

Nota romana

Uscito dai normali paragrafi del codice Comunista, il caso Mindszenty tende ad assumere oggi un aspetto sempre più preoccupante. E, sia per la stupidità delle accuse, sia per la straordinaria durezza della condanna, che per l'insieme dei fatti che da tempo si assummano, la situazione internazionale ne risente in un modo sulle prime insospettato. Che ne direbbero, infatti, i comunisti nostrani e degli altri paesi non ancora sovietizzati se i governi democratici intendessero loro analoghi processi?

Un Togliatti non è, in questo caso, diverso da un Mindszenty; e come ai comunisti inglesi non garbava che il Cardinale Primate fosse ostile alla loro politica fiorissa e antireligiosa, ai cattolici italiani è più che giusto non piaccia la politica fiorissa e antireligiosa di Togliatti. Un processo in questo senso porterebbe certamente Togliatti a sostenere che egli, in verità, è comunista e perciò anti tutto ciò che si vuole. Ergastolo pertanto, ergastolo a un reo confessato. Ma da questa parte i nostrani comunisti non sentono e in Parlamento De Gasperi e Scelba hanno bene sentito la loro voce. Praticamente confessione anticipata. Certo non potrà durare a lungo questo stato di doppia giustizia. A loro si è a noi no. E' come il caso del nazionalismo slavo passato e del nostro negato.

E bene ha fatto Paul Reynaud a precisare, con la sua oratoria pacata e signorile ma non priva certo di una sottile ironia molto più rispondente e convincente di una sparata di pugni sul tavolo. Reynaud, nella sua conferenza all'Eliseo tenuta il giorno 9 alla presenza delle massime Autorità politiche italiane, del Grande Diplomatico e di un corpo pubblico, riferendosi alle questioni ungheresi ha trovato bene il modo di precisare che se in effetti si vuole scongiurare il pericolo di una catastrofe in Europa, è giunto il momento di unire le nostre scarse forze per fronteggiare ogni possibile avvenimento.

360 divisioni russe sono attestate all'Est e noi occidentali ben poco possiamo fare per fermarle. Niente noi italiani. Certo: viva l'Europa unita e viva l'Italia, come ha concluso. Ma perché la Francia oggi bisogna del nostro aiuto, come noi del suo, ha voluto infliggerci l'amara e crudele insulto e smargio delle rettifiche alla frontiera occidentale. Certo non vantaggi militari né economici di una qualche importanza nell'era dell'atomica, solo la volontà di infierire contro un Ferrucci aguzzante. E oggi per noi, questo, non è ancora dimenticabile, seppure potremo per il bene di tutti fermarci e attendere, anche e perché Reynaud parlando il giorno 9 non ricordava — noi si — che due anni prima, un giorno dopo, il Di Soragna firmava a Parigi il Detto di pace.

Certo è però che nel secondo anniversario di quel triste giorno, è stato pensato vedere, come io vidi, sei persone salire la scala del Vittoriano per offrire al Milite Ignoto, il solitario omaggio di uno sperduto alloro. No. Almeno Di Soragna, se non i tanti esponenti della nostra gente, almeno una vedova di guerra, un generale, una Medaglia d'oro, un qualcuno, oltre noi sette, si fosse ricordato in questo 10 febbraio 1949 che due anni fa a Parigi l'Italia soffriva la più dolorosa ferita della sua bimillennaria storia.

Ellepi

# In assemblea a Firenze

## l'Unione Sportiva Esuli Istriani

### ESAMINATI I SUCCESSI CONSEGUITI IN UN ANNO DI ATTIVITA'. ELETTO IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

Firenze, febbraio. La sera del 5 cor. mese ha avuto luogo l'assemblea generale annuale dei soci del circolo U.S.E.I. (Unione Sportiva Esuli Istriani) nella sala del circolo stesso in Sant'Orsola. Aperta la prima convocazione alle ore 20.30 e risultando mancanti il numero legale dei soci, l'assemblea ebbe ufficialmente luogo alle 21, con la presenza di più della metà dei soci. Presiede per primo la parola il vice presidente sig. Giovanni Barison, che svolge una breve relazione su tutte le attività finora praticate dal circolo e rivolge un caldo elogio alla squadra di

calcio a volo che tutto bene si è affermata nei campionati cittadini e regionali, conquistandosi tre coppe, due targhe e numerose medaglie. Si è successivamente trattato della rendita mensile della sala da parte del circolo per adibirsi a favore delle numerose famiglie profughe arrivate nella località in questa ultima partita. Il signor Barison ha messo in rilievo l'attività che deriva a tutti la comunità dall'uso della sala che non è soltanto a disposizione dell'U.S.E.I. ma anche di tutti i profughi. Infatti sino ad oggi la sala ha ospitato assemblee,

riunioni, raduni (come l'ultimo riferisce che ha avuto luogo in occasione del matrimonio della figlia di un operaio, data la ristrettezza dello spazio nell'interno dello stabile), spettacoli teatrali familiari, festini danzanti ecc. Oltre a ciò ha osservato il relatore, la sala è a disposizione di tutte le iniziative utili alla comunità, per esempio come deposito per i numerosi bambini abitanti nel campo, mentre sarebbe di scarsa utilità, ed alla fine anche svantaggioso per tutti, trasformare la sala ad uso alloggio. Si perdersi così definitivamente una sala che per i fondatori è co-

stata enormi sacrifici materiali e finanziari, per l'installazione del palcoscenico, il rinnovo della pavimentazione e il lavoro di adattamento delle pareti con disegni allegorici, mentre il rinforzo dell'illuminazione ed altri lavori di contorno hanno reso bella ed accogliente la sala che quando venne ottenuta, in concessione dall'allora direttore della manifattura tabacchi ing. Parisi Reorrio, era una specie di corridoio buio improntato di polvere di tabacco. Soltanto l'entusiasmo dei soci fondatori del circolo permise, al mirabile di rendere dignitosa ed ospitale quella sala. Vennero spese circa quarantamila lire mentre la mano d'opera venne fornita volontariamente dai soci profughi che per due mesi si dedicarono nelle ore serali alla riattivazione del locale.

Il signor Barison ha concluso che il privato il circolo del in propria sala non rappresenterebbe certo la soluzione del problema degli alloggi ed ha terminato la relazione augurandosi che il nuovo consiglio dell'U.S.E.I. mantenga e potenzi le tradizioni e la vita del circolo.

Ha preso quindi la parola il direttore sportivo, sig. Luciano Biasini, che ha relazionato sull'attività svolta, sui successi conseguiti e sulle prospettive future di competizioni sportive nelle quali la squadra del circolo sarà impegnata. Ha concluso augurandosi pure lui che il nuovo consiglio operi in maniera fattiva nel futuro.

La serie delle relazioni si è chiusa con un vivo ringraziamento rivolto dal presidente signor Carlo Moscheni a tutti i soci nonché al consiglio uscente per il sesso di fratellanza operosa messa in atto nel primo anno di vita dell'U.S.E.I. Ha pregato vivamente tutti i presenti a non volerlo rielegerne non potendo per il futuro, per motivi di salute e di lavoro, dedicare la propria attività come per il passato, alle migliori fortune del circolo.

Si è proceduto quindi alle operazioni elettorali controllate da una commissione. Dallo scrutinio il nuovo consiglio è risultato così composto: presidente Giovanni Barison, vicepresidente Carlo Ramussi, segretario Carlo Moscheni, cassiere Enrico Staffetta, consiglieri Delavero Tuntar Nera, Carlo Kratowich, Rodolfo Pavesi, Francesco Pavesi.

Nell'occasione, il primo consiglio ed i soci dell'U.S.E.I. vogliono far pervenire attraverso le nostre colonne un cordiale ed affettuoso ringraziamento al signor Carlo Moscheni il quale oltre ad essere stato l'ideatore ed il fondatore del circolo, ha dato quale primo presidente dell'associazione un'attività di più di un anno, contribuendo pure con la sua preziosa opera artistica a rendere bella ed accogliente la sala dell'U.S.E.I.

## PREMI agli abbonati

A partire dalla prossima settimana, essere abbonati a «L'Arena» non rappresenterà soltanto la maniera più comoda ed economica per avere in casa il giornale, ma aprirà anche le porte alla possibilità di ricevere inaspettatamente una bottiglia di allegro e sano liquore.

«L'Arena» infatti procederà settimanalmente all'estrazione a sorte tra le schede degli abbonati di un nominativo al quale verrà inviata una bottiglia scelta tra i prodotti della Distilleria istriana di Cheri Nicolò.

Per concorrere quindi alla suddetta estrazione non sarà necessaria alcuna particolare formalità; basterà essere abbonati al giornale e la fortuna sceglierà settimanalmente un vincitore.

## Posta in redazione

Il Comitato V.G. e Z. di Napoli ci invia le seguenti precisazioni in merito alla lettera da noi pubblicata nel numero del due febbraio sotto il titolo "Scandalo sede a Capodimonte".

La sede di via Roma 55 non era mai stata offerta gratuitamente; abbiamo regolarmente pagato il fitto, la luce e l'acqua; da due stanze avute all'inizio, siamo rimasti nello scorso anno con una sola da usufruirci nel giorno dispari perché nei giorni pari si riuniva il circolo filatelico il quale a suo tempo ci permetteva di adoperare sia il tavolo che la sedia, essendo il Comitato in possesso solamente di un armadio. Sedie e tavoli vennero più volte riparati dal suddetto circolo perché purtroppo i profughi che affollavano e sostavano nella sede, spesso commettevano atti vandalici. Poi la stanza

## Perché a Capodimonte

vevamo richiesta, sia a noi come al circolo filatelico della detta proprietaria che occupa tutto il piano con un deposito di tessuti. Dal settembre il Comitato svolge la sua opera senza una lira in cassa, anzi con il passivo molti debiti; le quattro persone addette all'ufficio dalla mattina alla sera, non percepiscono dallo stesso mese alcun sussidio per le loro prestazioni.

Bisogna poi rilevare che in quasi totalità delle pratiche venivano svolte a favore dei profughi di Capodimonte che oggi ammontano ad oltre 300 esemplari in baracche; se una ventina si trovano riversati al centro della Posillipola situato in città; altri ancora si trovano alloggiati presso parenti op-

pure hanno avuto l'abitazione per il più lavorata. Dato che la lettera parla di signori del Comitato, «intelligenti ed umani», riteniamo che la nostra intelligenza arrivi al punto da comprendere che è impossibile pretendere che i 700 profughi del campo di Capodimonte spendano 50 lire di «fiumi» per venire al comitato, quando questo si trova in via Roma, nel centro, quella ventina di profughi che hanno bisogno del Comitato possono recarsi a Capodimonte per le loro pratiche «spendendo» 50 lire, dato che la quasi totalità ha una occupazione.

Si fa presente ancora che vennero richiesti lo scorso anno al prefetto in persona dei locali da adibire a sede del Comitato; lozicamente, la risposta fu negativa. Nessuno più dei membri del Comitato sarebbe felice di ritornare in città, però bisogna anche avere le possibilità finanziarie che oggi mancano completamente. Un fatto però è certo: che i profughi del campo baracche di Capodimonte rappresentano il settanta per cento degli assistiti della Postale. Il fatto che gli assistiti che si trovano fuori campo hanno possibilità finanziarie molto superiori a quelli di Capodimonte.

Crediamo di aver spiegato ampiamente quanto è viene contestato.

IL PRESIDENTE

Foto: Federico Gregorio

Prendiamo atto delle informazioni fornite e ringraziamo il presidente del comitato di Napoli, per la cortesia, significando, relativamente a certi apprezzamenti contenuti in una Sua accompagnatoria, che noi concepiamo la stampa e la lettera che ci pervengono, quando non lesive dell'onore, come un mezzo di pubblica e serena discussione e chiarificazione di problemi. Ciò che è avvenuto anche in questo caso, con una cortale, almeno lo speriamo, rappacificazione del sig. Gregorio, nei nostri confronti.

## Dalle "Baracche", a Borgo San Paolo



continua a vivere la "S. A. T. A."

## Prima a Torino al campionato prov. di pallavolo

Torino, febbraio. Chi non ricorda il nome della S.A.T.A.? Era una insegna, una bandiera insegna di intimità nel popolare rione delle "Baracche", dove portava un soffio di vita semplice e gaudente. Seguimmo tutte le vicende della piccola ma vitale società che, sorta per iniziativa di pochi, tenne duro con passione e costanza impeditosi in molte manifestazioni sportive. Soprattutto nella pallavolo, oltre che nel calcio ed in altre manifestazioni atletiche, la S.A.T.A. si faceva rispettare. Era una tradizione del "baraccheri" l'essere forti in tale genere di sport; la loro scuola era all'aria aperta, in riva al mare, negli spiazzi erbosi che vivevano del riflesso delle onde e degli spruzzi di salso maturo.

Poi anche gli allegri componenti della «Sempre Amici Terzi Aureli», se ne andarono esuli; ma non era possibile che la gloriosa insegna fosse lasciata morire. Ed è rivissuta infatti, frazionata in «satisti», ci furono iniziative tendenti a rimettere in vita la società in diversi centri.

Pa a Torino però che si polarizzarono gli sforzi, ed oggi è giunto il momento di parlare attraverso le nostre colonne delle fatiche e dei successi encomiabili ottenuti dalla squadra di pallavolo degli esuli delle «baracche» Borgo San Paolo di Torino, che hanno appunto affrontato le competizioni sportive con il nome della vecchia società delle Baracche.

Risorse inizialmente a Torino con lo scopo di fornire un sano divertimento serale (e tale intendimento assolvere pure a Pola, dove la S.A.T.A. aveva dato anche vita ad un apprezzato doposcuola per i figli degli operai); ed a tale proposito ricordiamo oggi l'opera meritoria ed apprezzata svolta dal maestro De Zoni; promotori furono Bruno De Stefano e Giovanni Cogliola; essi dettero impulso alla società e riunirono intorno al nome della S.A.T.A. un gruppo di atleti. E dopo le partite, la socializzazione maggiore non era data forse dalla vittoria, quanto da un «gato de quel bon» bevuto in compagnia, o dall'allegria spartizione di una appetitosa anguria.

Ma la squadra lentamente venne ad imporsi all'attenzione dei dirigenti della Federazione Pallavolo di Torino, che consigliarono ai giocatori di non limitarsi a delle partite in famiglia, ma di affrontare invece degli incontri più impegnativi. Così dopo i primi balbettii e dopo le prime sconfitte, subì il primo agosto ed il 19 settembre del 1948 ad opera della squadra della Lega Navale di Vercelli, seconda assoluta ai campionati italiani, (devesi però notare che entrambe le gare ebbero luogo a Vercelli), ecco la prima clamorosa vittoria al torneo provinciale di Torino. Le sconfitte subite a Vercelli dalla squadra non furono infatti in-

fici; a Vercelli, i nostri giocatori, ebbero modo di venir messi al corrente sui moderni sistemi di gioco, cosicché essi si presentarono feratissimi alla competizione torinese, alla quale parteciparono ben sette squadre. La S.A.T.A. uscì vittoriosa con quattro punti di vantaggio sull'immediata inseguitrice, consacrandosi così squadra campione provinciale per il 1948.

La Federazione torinese, per premiare la squadra vincitrice, organizzò il 7 novembre un incontro in trasferta e precisamente a Cuneo dove i «satisti» vi ebbero una accoglienza veramente ottima da parte degli sportivi, per non dire poi il quale particolarmente calorosa delle... tifose.

La manifestazione più impegnativa fu però quella della Prima coppa Piemonte torinese regionale con la partecipazione di undici squadre svoltesi tra il novembre 1948 ed il gennaio 1949. La S.A.T.A. si è classificata quarta, con cinque vittorie, tre pareggi e due sconfitte, subita una da parte della Lega Navale di Vercelli e l'altra da parte della Borsallina di Alessandria (terza assoluta italiana); la seconda sconfitta fu di stretta misura (17-15; 18-11).

Questo, in breve sintesi, sono riusciti a fare i giovani componenti della S.A.T.A. di Torino; senza allenatore e senza fondi, armati solo di entusiasmo e di passione, in otto mesi, provvedendo da soli a tutto quanto era necessario alla migliore attrezzatura della squadra, (tute, pallone, scarpe) hanno bene figurato nei tornei provinciali e regionali.

Hanno fatto notevoli sacrifici

finanziari, impoverendosi magari per consentire alla squadra di effettuare viaggi e soggiorni fuori casa, ma belli di avere tenuto alto il nome sportivo della nostra terra.

Bravi ragazzi! il vostro è un grande e nobile esempio; è la dimostrazione chiara ed evidente che quando la passione e l'entusiasmo aiutano qualche iniziativa, esse bastano a far superare tutti gli ostacoli. Tanti giovani ci dicono che avrebbero desiderio di riprendere la propria attività sportiva e che non possono farlo perché manca loro una spinta dal punto di vista organizzativo. Voi la spinta ve la siete data da soli e siete riusciti. Non possiamo dirvi altro che «Bravi!», nelle vostre tute eleganti portate un nome che è un simbolo; nelle vostre fatiche future vi saremo sempre vicini. In bocca al lupo.

## SI ORGANIZZANO gli ex combattenti

Si è costituita il 23 gennaio 1949 in Padova la Sezione Provinciale Combattenti Giuliani e Dalmati che si propone di perseguire gli scopi stabiliti dalla Associazione Madre dedicandosi in particolare all'attività patriottica ed alla risoluzione di tutti quei problemi sociali che interessano direttamente gli ex compagni d'arme profughi della Venezia Giulia e Dalmazia.

Per informazioni rivolgersi al locale Comitato Giuliano, palazzo della Prefettura, Padova.

## SUGLI ALLOGGI A VIGEVANO risponde il provveditorato

Il Provveditorato agli Studi di Pavia ha così scritto al Comune di Vigevano in merito all'esposto dei profughi sulla spoglia questione dell'alloggio, da noi pubblicata alcuni numeri or sono.

Com'è noto alla S. V. i locali scolastici di via Bramante n. 1 (sede del Corso di Avvicinamento Agrario) furono da questo ufficio concessi in via del tutto provvisoria, con l'intesa che sarebbero stati restituiti al loro primitivo uso scolastico.

Pertanto codesto Comune ha l'onore di restituire i locali in

## RINGRAZIA MONS. RADOSSI

Spettabile Direzione, Ringrazio cordialmente Voi e tutti i Profughi per le condoglianze mandatemi per la morte della mia cara mamma. Il vuoto lasciato può essere colmato soltanto da quella fede che ci ha sostenuto nel nostro lungo travaglio. Non abbandonate mai. Sopra le contingenze della terra e del tempo, e al di là della meschinità degli uomini, c'è la grandezza di Dio e la sua giustizia.

Ringrazio particolarmente Gorizia per la S. Messa che quel Gruppo ha intenzione di far celebrare per il Trigesimo della morte, e il Dott. Geppino Micheletti che ha voluto con delicatezza consacrare alla pia memoria della defunta il suo ricordo commosso.

Vi seguo, cari Profughi, da vicino, rispondendo come posso a tutte le Vostre lettere e richieste, adolorate assai quando mi sento costretto a dire soltanto delle parole, non avendo a mia disposizione ministeri, alloggi e uffici di collocamento.

Il Signore Vi sostenga con la sua grazia, e sperate contro ogni avversità.

Cordialmente Vi saluto tutti e largamente Vi benedico.

Aff. Fr. Raffaele Radossi

## ELARGIZIONI

Mirella Landolina elargisce, in sostituzione di un fiore sulla tomba del proprio papà e sorella, L. 100 pro Arena e L. 100 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria dell'esule Leopoldo Oberdorfer, Lia Biasi, residente a Modena, elargisce L. 200 pro Arena.

Ricorrendo il terzo anniversario della morte del loro indimenticabile Ezzo Perrellis per onorare la memoria la famiglia elargisce L. 300 pro Orfanelli di S. Antonio, L. 100 pro Arena e L. 100 pro esule Muggia.

In sostituzione di un fiore sulla tomba del signor Tromba Antonio, dalle amiche di famiglia Lisa de Vagatay L. 1000 e Resi Plan L. 200 pro Arena.

Nel IV anniversario della morte della cara mamma, le figlie Anna e Resi Plan elargiscono L. 800 pro Orfanelli di S. Antonio.

In memoria del caro papà, rispettivamente suocero, da Giannina e Corrado Pussini Lire 1.000 pro Arena e L. 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio (Cittadella).

In memoria del loro caro mamma, Clara e Maricuzza lussini elargiscono L. 1.000 pro esuli giuliani.

## INDIRIZZI

Ricerche

Si ricerca l'indirizzo del sig. Jelasch, già proprietario dello studio fotografico Uranio in Abbazia.

Ci viene richiesto da più persone l'indirizzo dell'avv. Augusto de Maderini.

Fabriz Nucey (Albergo) Florenza - Rapallo) chiede l'indirizzo delle sorelle Roma e Benita Terzi presuntamente residenti a Mestre.

La famiglia Codenigo, abitante a Gorizia in via XXIV maggio 7, chiede notizie della fam. Bason Giuseppe.

Mito Privileggi, da Gorizia, via Rancaccio 9, chiede l'indirizzo di Uccio Benussi, già residente a Firenze. Nel contempo rivolge un cordiale saluto a tutti gli amici.

## Comunicazioni

Maria Gerbaz comunica di risiedere a Vicenza in via Bertolina n. 50 presso Sconasolo. Macchis Giovanni da Ancona chiede l'indirizzo del molto reverendo don Silvio Zanoni già parroco in Albora d'Istria.

## SALUTI E AUGURI

Giuseppe Bonifacio da Castelbottaro di Stabia invia saluti ed auguri agli sposi Vera e Ombino Domenico.

La signora Carmen Berci, attualmente segretaria della Delegazione Regionale di Bari (Corso Trieste, 2 - S. Chiara) della Lega Nazionale, invia a tutti i suoi conoscenti un affettuoso saluto.

Il marito Giulio e la figliolotta Roberta porgono tanti affettuosi auguri a Palmira Bason per il suo compleanno.

Enea Mariani, saluta tutti i vecchi amici, felice se avrà loro notizie.

Abita a Gorizia in via Bellinzona 4.

## CARNEVALE DEI FIUMANI

Martedì scorso la direzione della Lega Fiumana di Roma ha organizzato una riunione danzante al CIRAL dell'INA in via Veneto. La simpatica manifestazione, oltre all'intento di dar modo ai giovani di fare i salti «quattro salti in famiglia», è servita a riunire in lieta compagnia i fiumani in particolare e tutti gli altri profughi residenti a Roma. Animatori della festa i sigg. Sirota, Lenarduzzi e Preclani, condotti dalle gentili signore Conigli, Rossignoli Valentini e Visentini. Abbiamo notato tra i presenti, il vice segretario del Comitato Giuliano, sig. Gissi, il dott. Brazzadoro, Presidente del Comitato Promotore per le elezioni del Comitato Romano, lo ing. Lado e il comm. Vasco Lucel. Come già fatto in altre occasioni, la Lega Fiumana ha devotamente, anche questa volta, il ricavato della festa a favore dei profughi più bisognosi.

## Pro Arena

Iris Colla (Mihano) L. 120; fam. Russignan e Scaramaglia L. 200; Pietro Micoli (Trieste) 300.

Bradamante

# Fieri e taciturni gli istriani alla difesa di Venezia

Mentre l'Istria, dove tremila soldati austriaci con centocinquanta cannoni stavano coltando al piede, ed altri cannoni, quelli della flotta raccolta nei porti di Pola e di Trieste, vigilavano minacciosi, piegava alla destra l'infamia, mentre le cittadine chighe nella cerchia del mare e dei colli, nell'ammarezza della delusione diventavano sempre più silenziose, mentre le donne trattenendo un singhiozzo ripetevano nei nascondigli le bionde cucite con tanta fervida speranza, c'era un'altra Istria disperata ed ardente che si batteva a Venezia.

Non sembrò lieve la cifra di centocinquanta volontari, perché la popolazione dell'Istria ex veneta non raggiungeva allora i centomila abitanti, ed in genere la guerra in quel tempo era privilegio e sacrificio di militoranze. Si noti che con una spedizione iniziale di soli mille uomini, fu più tardi fatto entrare nell'Istria meridionale il dominio borbonico.

Stava in testa all'offerta Patriano con 31 volontari, seguiva Parenzo con 31, poi Capodistria, Rovigno, Dignano, Umago, Isola, Vignana, Visignano. I giovani avevano traversato il mare a bordo dei «bragozzi», s'erano fatti raccogliere dalle navi dell'Albania, avevano abbandonato lo studio di Padova, dove da secoli si raccoglieva la gioventù studiosa dell'Istria (in quell'epoca gli studenti si riunivano a cospirare nella casa ospitale del prof. Castro, pure figlio dell'Istria).

Quando il 14 novembre 1948 a Venezia un comitato di patrioti aveva lanciato l'appello: «Alarmi, alarmi, valenti dalmati istriani...» (portava esse le firme di Antunovich, di Lazzone, di Nantovich, di Petronio, di Mirovich, e chiudeva con il grido: «Viva l'Italia! Viva San Marco!») esso aveva trovato pronta rispondenza nel cuore dei nobili e dei popolari. Nel dicembre la legione dalmata-istriana era già costituita ed insediata nella caserma di S. Francesco di Paola. Ne era

comandante il dalmata Giuseppe Mirovich. Risuonavano le camerate del «Canto degli italiani» composto dal Fusiato: «Suonata è la squilla già il brando di guerra — terribile ecocheggia per l'Italia terra — Suonata è la squilla. Su presto fratelli — Su presto corriamo la Patria a salvar».

Molti istriani si batterono il 10 giugno alla difesa di M. Berico, ma la sfortuna della guerra, l'abbandono degli alleati, rendeva sempre più alta la tensione nell'animo dei volontari. L'edolata delle accuse e delle recriminazioni, la diversità degli ideali: repubblicani, unitari, monarchici, federalisti, s'incrociarono fra i legionari giuliani da ogni parte d'Italia. Il fascino di bruciare d'una febbre che si manifestava in una risorgimento d'esperanza di combattere sino alla morte. Nessun istriano disertò il suo posto. Dopo Novara le speranze crollarono, ma Venezia benché bloccata dalla flotta, non si arrendeva.

Nella primavera del 1849 gli austriaci sicuri della vittoria si presentarono con baldanza la guerra. «A Venezia» era il grido disperato della gioventù italiana più ardente e più intrepida. Il 4 maggio Radetzky intimava alla città la resa a discrezione, ma Venezia non cedeva. La città investita da terra veniva bombardata pure dal mare. La flot-

## Terzo quadro del '48 istriano

ta austriaca uscita dai porti di Pola e di Trieste, spintasi innanzi senza incontrare ostacolo — la flotta sarla aveva già abbandonato l'Adriatico — bombardava Venezia comodamente dal largo.

«Foco sopra foco — s'ha da vincere o morir» cantavano i volontari. Gli istriani fieri e ta-

cliturni erano in prima linea. Si trovavano fra i difensori di Marghera, il forte chiave della difesa della laguna che cedeva il 27 maggio. Qui morivano combattendo Giovanni Battista Monfalcone e Gregorio Grimaldi da Pirano, Francesco Cattaro e Isidoro Furlani da Albona, Alessandro de Almerighi di Capodistria. (I loro nomi sono scolpiti nel marmo nell'atrio del Municipio di Venezia).

Molti furono i valorosi: Almerigo Dalpèto aveva portato via un cannone dal forte di Marghera, Giovanni Bevilacqua s'era battuto sotto il forte di Montedoro, tre volte a Campido ed altre venti volte alle Zattere, il conte Marconato Borisi, già tenente della marina austriaca, in una sortita da Mestre aveva conquistato al nemico più pezzi di cannone, Giuseppe Frana, più tardi gariboldino, s'era battuto alla difesa di Monte Berico, Giuseppe de Verzottini alla difesa di Voghera. Erano rimasti feriti Giu-

sepe Draghichio, Girolamo de Almerighi, Pietro Romano, Luigi Rittosa, Giuseppe Rubini e Pietro Scorbodich, ambidue venuti dalla Liburnia.

La difesa di Venezia era ormai ridotta al porto. La città straziata dalla fame e dal cordoglio dopo quattro mesi di lotta disperata alzava bandiera bianca. Il 22 agosto tutto era perduto. Le speranze degli istriani si spegnevano sotto un grigiore di morte. Invano le famiglie attendevano il ritorno dei volontari costretti alla prigione. Anche dopo concessa l'amnistia l'Austria non condannava quaranta al perpetuo esilio.

L'Istria faceva, ma sul lago profondo del suo cuore brillavano come stelle le parole di Giuseppe Mazzini: «La guerra italiana non deve, non può essere finché una sola insegna s'arriera sventolati al di qua del vecchio supremo delle Alpi, dalle bocche del Varo a Fiume».

# Associazione istriana di Studi e Storia patria

## ISTRIANI TRADITI

### Lelio Zustovich e Aldo Negri combattenti per la libertà vittime della barbarie slava

Per la nostra gente è venuta l'ora di ritrovare il suo vero volto, di dispartire tutte le ideologie passate che l'avevano divisa in opposte fazioni. Così l'anno comune, quella della strada, fu un compromesso, era il suo intimo profondo del profano, che non è più interesse alcuno, per noi nell'immagine e vecchia ferita, ma l'ora d'una comune sventura deve accomunarsi ben più dello stesso ideale. Infatti chi più, chi meno tutti furono traditi dagli eventi e molti giovani hanno pagato con la loro vita le speranze e il credo di un tempo, mentre barbare squadre cante dalla Bosnia cercavano di soffocare nelle folle lo spirito di libertà. Vi furono pure un Budelli e un Zustovich che in nome d'una libertà universale, scelse la via della neutralità: ma i principi della carta atlantica furono sovvertiti dagli slavi che iniziarono quella campagna di delitti e di massacri che smontarono sempre a loro trionfo l'atto d'accusa. Trieste l'Istria dovevano venir inglobate in modo non troppo brusco per evitare una reazione pericolosa, anche di portata internazionale, e in modo non troppo pacifico perché gli italiani avrebbero potuto reclamare, con un plebiscito, la loro Patria.

Si cercò di fiaccare lo spirito degli italiani del confine orientale, fedelissimi tutori del loro sacro patrimonio; fu iniziata così una guerra fredda contro quell'era si mostravano tiepidi e indifferenti. I partigiani slavi, che nei paesi non presidiati avevano piena libertà d'azione, obbligarono i paesani ad intervenire alle riunioni che gli apostoli del bolscevismo panslavista tenevano nelle scuole costruite dall'Italia, ove si minacciava e si insultava la Madre della civiltà, proponendo sermone propagandistici sulla nuova libertà, sui nuovi regimi e soprattutto sulla Federativa Jugoslava. All'indirizzo della Federativa tutti dovevano applaudire mentre nel mezzo della sala un partigiano armato di fucile se ne stava impalato, il capo ornato dalla rossa stella. Il conferenziere si alchiavava a scagliare di tanto in tanto, a prevedeva tutto ad invadere un telegramma di fedeltà e di dedizione al Maresciallo. Chi, d'altra parte, faceva il testardo, veniva piuttosto nudo; non era infatti un caso eccezionale trovare al mattino in campagna qualche « reattivo » italiano, nemico del popolo con il cranio sfracchiato. Del resto le file partigiane si ingrossavano anche per mezzo di sequestrati di persona. Il giovane, portato via la notte, veniva legato ad una quercia nel bosco e lasciato per tre giorni a meditare: morte o partigiano. Poi un giorno, parlava d'Italia e di libertà, i guardiani d'Italia facevano al servizio di un regime brutale: i fratelli scannarono i fratelli, l'odio divampava in una catena fatale di vendette. Chi, tra i primi, si rivelò fu Lelio Zustovich di Albano, partigiano e antifascista della prima ora: il suo spirito d'italianità non s'era mai offuscato anche quando veniva inghiottito dai nazisti tra le selve del monte Maggiore. Nell'estate del '41 egli si trovava ad operare nei pressi dell'Arsia con i compagni che per poco tempo avevano preso Albano. Egli per gli amici che gli chiedevano che cosa sarebbe accaduto quando le bande litane si fossero impadronite dell'Istria, aveva parlato di « amaro presagio ». Decise allora di riunire i partigiani italiani dell'Istria che non avevano ripudiato l'Italia.

Stano partigiano che non aveva avuto l'incoscienza di nascondersi le gambe nella paglia, lo tolsero ormai freddo cadavere. Gli slavi stessi l'avevano ucciso per aver da soli il monopolio della lotta nell'Istria. Infatti essi esigevano da tutti i partigiani di qualunque nazionalità, di combattere per l'aspirazione alla Federativa della penisola Giulia. Ed è veramente ridicolo da parte loro dedicare a questo figlio dell'Istria tradito e assassinato, il nome di via o piazza di cittadine giuliane.

Con questi due partigiani furono quanti avevano nel cuore l'Italia, e i vari C.L.N. furono egualmente traditi. Di essi gli slavi si servivano per penetrare nelle nostre città: con questi cavalli di Troia essi espugnarono la nostra compattezza comunista e legittimamente in certi casi, sorpresi e barbare contro l'Italia, per difendere infine quando divennero un ingombro.

Così ora gli italiani combattenti in questi fronti sono ancora comuni nella stessa sventura dell'esilio. Ora il dolore e lo sciagure devono provocare in obiettione degli animi perché si possiamo trovare uniti alla prossima riscossa.

Pino Luch



## NATI SENZA CREANZA

È una di quelle leggende istriane, senza cattiveria, anche se piena d'ironia, che non soltanto conteneva in sé il mistero, ma anche il dramma. E Predonzani, come tutte le altre, però, racconta fra la gente istriana d'una nostra storia e ridonata in forma letteraria dal Predonzani.

Chi sa quanto duri il viaggio del Signoriddio e di San Pietro sulle terre dell'Istria, dove molte leggende nostre segnano i loro pellegrinaggi.

Però dopo che i due pellegrini ebbero visitato nella parte bassa e in quella pedemontana e collinosa, dopo che ebbero scornato il diavolo fabbricatore del mulino, s'inerpicarono sulle scarpate che conducono su, alla zona carsica.

Si trovarono così in regioni sempre più deserte, e infine s'avvidero di camminar tra pietraie silenziose e roventi, dove non abitava anima viva.

Disse il Signoriddio: — Anche questa parte del Carso voglio che sia abitata da uomini.

A lui osservò Pietro: — Tutte le razze umane sono già state create, da te.

— E che perciò? — disse il Signoriddio, — voglio collocare qui una razza diversa da tutte quelle che sono al mondo. Una gente che abbia il compito di far fruttare questa magra landa e di pascolare gli armenti per i padroni che stanno laggiù.

— Creerai degli schiavi, allora? — disse Pietro.

— Non saranno proprio schiavi, anche se così li chiameremo i padroni, o anzi più precisamente « i nostri schiavi ». Si intenderanno fra loro in una lingua incomprensibile, che potrà piacere soltanto a chi la parlerà.

— A chi somiglieranno? — voglio dire, a che razza? — fu curioso di sapere Pietro.

— Vorrei che somigliassero a tutte e a nessuna. Sai che penso? di crearti con gli occhi sui ginocchi.

Il Signoriddio e San Pietro andarono per un po' muti. Il Signore sapeva quel che Pietro voleva dire; sapeva anche come il pescatore di Galilea s'arrabattasse per cercar le giuste parole onde non apparire poco rigoroso. Lo lasciò per un poco al suo muto ruminare, e poi lo stuzzicò.

— Suvvia, Pietro, di' pure quel che pensi. E' la volta che aspetto proprio la tua idea.

— Vedei, Padre mio — disse Pietro — penso... disapprovo questa... (cercava una parola per indicare « maniera di creare »), questa creanza — concluse. — Penso che la po-

## ATTIVITA' dell'Associazione

Si è ultimamente riunito a Gorizia ed Udine il Consiglio Direttivo dell'Associazione. Nella seduta del 6 febbraio il Consiglio Direttivo al completo ha preso atto del giustificato desiderio dei soci di Trieste di costituire una Sezione dell'Associazione nella città e ha delegato il Vice-presidente della Associazione, dott. Luch Pilo, di organizzare la neo-costituita Sezione e di renderla atta ad accogliere le sempre più frequenti e significative adesioni, nonché di svolgere quell'attività culturale necessaria alla rafforzamento degli ideali per i quali l'Associazione è nata.

Oltre a vari problemi d'ordinaria amministrazione il Consiglio Direttivo ha precisato lo spirito che informerà « Pagine Istriane », il periodico dell'Associazione, la cui uscita si aspetta essere imminente. Infine il Consiglio Direttivo ha dato mandato alla Direzione di procedere ad una revisione dello Statuto e alla stessa ha espresso il proprio compiacimento per l'opera sinora svolta.

Hanno recentemente dato la loro adesione all'Associazione i signori: dr. Maraschia Giovanni da Parenzo, prof. dr. Brumatti Cesare da Trieste, prof. dr. Draglich Luigi da Pola, dr. Benedini Eugenio da Burgo, prof. dr. Di Lorenzo Domenico da Partinico, dr. de Vergottini Mario da Parenzo.

## Segnalazioni

Del soci dr. Brumatti e dr. Majer sono comparsi due interessanti articoli sul numero 167 di « l'Idea Libera » di Trieste. Il dr. Brumatti ha steso degli « Appunti alla critica attuale » dimostrandoci come genialità e gusto al critico siano indispensabili ma non sufficienti ove venga a mancare una solida preparazione teorica; il dr. Majer ha trattato un argomento quanto mai interessante studiando un'acuta critica su « Guillaume Apollinaire il teorico del cubismo ».

Il socio dr. G. Saba ha recentemente lincenziato un pregevole saggio sullo studio su « Michele Fachinetti vianesco »: un ampio esame sull'opera in questo numero a cura del dr. Bruno Majer.

## Studio di Guido Saba su Michele Fachinetti

# ROMANTICISMO PROVINCIALIZZATO NEL "PINDEMONTA DELL'ISTRIA", I TESORI DI UN'ANIMA MESTA MA NON INFELICE

È uscito in questi giorni a Trieste uno studio critico di Guido Saba sul poeta istriano Michele Fachinetti (1812-1852): studio il quale, pur non dissimulando agli occhi dell'accorto lettore la sua originaria natura di tesi di laurea, appare tuttavia, a nostro parere, la più ampia e diligente monografia scritta finora su tale argomento. Il Saba, infatti, concittadino del poeta da lui tanto amorosamente studiato, ha avuto occasione di esaminare direttamente le carte private della famiglia Fachinetti, di vedere i manoscritti degli articoli e delle liriche pubblicate dal suo autore, e di rinvenire, stampandoli in appendice al presente saggio, alcuni documenti inediti sfuggiti agli anteriori studiosi; inoltre, egli ha potuto raccogliere ed organizzare un gran numero di notizie, delineando così per la prima volta un'esatta ed esauriente biografia del Fachinetti non trascurando d'inserire, assai opportunamente, la figura e l'opera del poeta e patriota vianesco nel più largo panorama storico del Risorgimento istriano, nella prima metà dell'Ottocento. Ma il merito maggiore del Saba, più che nelle sue attente esplorazioni erudite, nelle sue conclusioni storico-biografiche e nelle numerose note bibliografiche finali, crediamo consista nell'aver messo a fuoco, con una maturità di giudizio davvero lodevole, il problema estetico dell'opera fachinettiana, rivedendo, correggendo o confutando giudizi formulati in precedenza sul suo poeta, integrando ed approfondendo quanto in questo campo aveva saggiamente scritto Carlo Curto (in *La Letteratura Romantica della Venezia Giulia (1815-1848)*, Parenzo, Coana, 1931), e dando l'avvio ad una valutazione critica del Fachinetti, che a buon diritto si può considerare nuova. Tale novità va ravvisata soprattutto, a nostro parere, nell'applicazione alla poesia del Fachinetti, fatta dal Saba, di un criterio metodologico valorizzato dalla più penetrante e conclusiva critica letteraria contemporanea, quella che mette capo al Croce ed al Russo. Sulla scorta di questi due insi-

gni studiosi, osserva il Saba che gli autori solitamente proclamati minori, mentre hanno scarsa importanza per quanto riguarda l'arricchimento dei motivi lirici di un dato periodo, dei quali sono piuttosto ricche gli autori in sordina che creativi assertori, — costituiscono al contrario delle voci notevolissime e non trascurabili per far comprendere la poetica di una epoca, il generale orientamento del gusto in un determinato momento letterario: criterio, questo, con il quale è possibile valutare positivamente — come appare chiaro — la produzione letteraria di quegli autori, che di solito non si sollevano al vertice dell'alta poesia, o della poesia semplicemente.

### Unità d'azione e di pensiero

Ciò posto, è naturale che il valore precipuo del Fachinetti poeta vada ritrovato soprattutto nell'averci egli dato un'individuazione della poetica del romanticismo nell'Istria del suo tempo. La poetica d'un romanticismo provincializzato, è quella cui va commisurata e riportata la lirica del Fachinetti: di un romanticismo esemplato, da una parte, sulle romanze del Berchet, sulle cantiche del Pellico e del Grossi, sulle liriche del Prati e del Tommaseo, sulle ballate del Carrer e sui sonetti del Dall'Ongaro (forse anche sugli *Inni Sacri* del Manzoni e sulle canzoni civili del giovanotto Leopardi); rivolto, dall'altra, ad alcuni suoi caratteristici esordi sepolcrali ed ossianeschi, ad alcune note che si potrebbero chiamare *protoromantiche* o *preromantiche*, non aliene da certe fiavelle — ma non forse fortunate — reminiscenze foscoliane. Entro l'ambito di questi diversi ma pur sostanzialmente unitari atteggiamenti ed indirizzi, si svolge e respira, come osserva il Saba, la poesia del Fachinetti: la quale ha bensì, come dicevamo, carattere provinciale o parrocchiale, se vogliamo seguire il Curto, che ha parlato di un Fachinetti « poeta della parrocchia »; — ma non manca di sollevarsi, in certi momenti di più abbandonato fervore lirico, in una sfer-

za più vasta, dove oltre e sopra l'angusto perimetro ideale del villaggio, si affermano, nobili e luminosi, gli ideali della patria e dell'umanità. Siffatti ideali diventano motivi della pietà per i defunti, dell'amore per il prossimo, degli affetti familiari, dell'esilio dalla terra natia: « tesori », questi — vorrei dire — di un'anima mesta e non infelice » (come trovo scritto nella dedica delle liriche fachinettiane alla moglie Zoe), di un'anima candida priva di inquiete complicazioni interiori: sentimenti semplici e schietti di uno spirito che crede fermamente alle proprie convinzioni religiose, politiche e morali, ed in esse vede la forza della sua personalità umana e la sostanza della sua medesima attività letteraria: sicché non a torto il Saba può proclamare l'unità del pensiero e dell'azione, dell'uomo e del poeta, nell'autore da lui studiato (del quale sarebbe desiderabile che il medesimo Saba curasse una moderna, completa edizione).

Sui motivi sopra accennati domina il tema della malinconia: malinconia la quale è, sì, un carattere peculiare di tutta — più o meno — la letteratura romantica, ma che nel Fachinetti, oltre e prima che abito letterario, è stata sincera configurazione ed inclinazione spirituale: tant'è vero che tale malinconia non va considerata come un motivo — e sia pure quello preminente — accanto agli altri, ma piuttosto come il medesimo interno spirito della lirica del Fachinetti, il tono costante cui ogni suo accento è improntato. Ecco perché il Nostro ci appare il cantore della malinconia: definizione, questa, cui ci portano spontaneamente due versi del Fachinetti, tolti da un suo sonetto responsivo all'Oplanchini: *Questa mestizia che vien dal cuore, m'inspira il tema, il verso ed il concetto, ed anche un'espressione del medesimo, in cui si parla del mio: *Lincoic'estro - Padre gentil de' miei dolenti carni*. Né altro pensiamo abbia voluto dire Paolo Tedeschi, quando chiamava il Fachinetti « il Pindemonte dell'Istria »: con la quale formula crediamo si possa fornire altresì un'approssimazione criti-*

ca assai fruttuosa, per la comprensione della natura abitualmente letteraria del linguaggio poetico del Fachinetti, oscillante tra certi moduli espressivi propri della lirica minore del secondo Settecento e certi toni facilmente melodrammatici dell'Ottocento, vicini, per intenderci, ai cosiddetti romantici della « seconda generazione ».

Se con quanto s'è detto, confidiamo di aver agevolato la via, esponendo il pensiero del Saba, all'intelligenza della poesia e dello stile del Fachinetti, riteniamo non vada tuttavia trascurato, come un elemento fondamentale dell'opera fachinettiana, nel suo insieme (inclusivi, dunque, le molteplici prose comparse su numerosi giornali e periodici), quell'allato oratorio, quella preoccupazione politico-didascalica - moraleggiante, che dà una particolare impronta e tonalità a tutta la nostra letteratura romantica: della quale il Berchet sembra aver colto, meglio di ogni altro, il peculiare carattere, quando, nella prefazione alle *Fantasie*, si giustificava di fronte agli amici suoi in Italia, ascendendo di aver fatto « un cattivo poema », ma, al tempo stesso, « una buona azione ». Una natura oratoria, infatti, è propria di quasi tutte le liriche del Fachinetti (tra le quali migliori e pervase di una loro sia pur frammentaria e discontinua poesia ci sembrano *Un cieco*, *Alla giovinezza*, *In un cimitero*, *All'Istria*, *Un esule italiano*, *Il salice*, e si ritrova, come accennavo, nelle prose, in cui il nostro autore volle « educare il popolo », « consigliare qualche virtù, rimproverare qualche vizio ».

### Frate Felice

Nel poemetto intitolato *Frate Felice* si nota, invece concordamento perfettamente col Saba, un vero e proprio, anche se salutarissimo, animo poetico, dovuto soprattutto alla remota prospettiva storico-fantastica, in cui quello si svolge. Il poemetto possiede, infatti, un'aura di favola lontana trasposta nei moti di un caro immaginare poetico: ed è notevole in esso come la poesia dell'amore umano, fremente sull'epico tumultuoso sfondo dell'invasione u-

soccia dell'Istria, venga gradualmente sublimandosi, coerentemente al temperamento religioso dell'Autore, nel lirico canto dell'amore divino, che trionfa nell'attimo supremo del trapasso di Lucia. Amore e morte è, dunque, il tema dominante di *Frate Felice*: il che ancora una volta ci riconduce ai miti più cari della poesia e della poetica del romanticismo.

In conclusione, la poesia di Michele Fachinetti è tutta temperata di mestissima armonia (come possiamo leggere in una *funeal canzon del Nostro*): è un patetico suono di mesta lira, per ripetere un altro verso del Fachinetti, che torna utilissimo alla nostra indagine critica. Nella storia della letteratura istriana del secolo scorso, Michele Fachinetti, questo « cosmopoeta » di servi e poeta », come fu detto da Giovanni Quarantotto, occupa, accanto al più maggiore amico Pasquale Besenghi degli Ughi, un posto eminente quale poeta *révéré* della virtuosa saggezza, del conforto religioso, della sanità morale o della carità di patria. Tutto questo ha ben compreso ed affermato nel suo libro *Guido Saba*: il quale, anche se avrebbe fatto bene a trattenersi più ampiamente sulle prose del Fachinetti, da lui considerate troppo in fretta rispetto all'esame minuto e scrupoloso dedicato alle liriche, — ha compiuto tuttavia un assai meritorio lavoro, ed ha contribuito ad allargare la conoscenza del Fachinetti, nella sua personalità di uomo e di poeta.

Bruno Majer

GUIDO SABA, *Michele Fachinetti*, Estratto dall'*Archeo*, grafia Triestina, Vol. XIV-XV della IV Serie, Trieste, Arti Grafiche L. Sinoars e Nipote, 1948, pag. 168.

### POESIE DELLA GALLI

« La poetessa istriana Lina Galli ha avuto una nuova segnalazione al concorso nazionale di poesia "Premio Girasole" ». Il suo volume di liriche inedite "Giorni di guerra" classificate tra i primi, apparirà nelle edizioni Girasole dirette dal poeta Pier Luigi Mariani.

**Esuli,**  
nelle ricorrenze liete o tristi  
della vostra vita  
**clargic pro Arca**

vera gente sarebbe costretta a tenere le gambe nude e che sarebbe in poco tempo tutta composta di ciechi e di orbi di un occhio. Tra le pietre non crescono che cespugli spinosi, sarmetti duri. Senza creanza, così....

Il Signoriddio lo interrompe: — Così sia — disse. — Sarà una gente senza creanza. I viandanti erano passati da un bel pezzo, quando la rozza nuova popolò di « deserta loca » del Carso. E davvero essa fu una razza screanzata. Come adatta però all'ambiente! Forte, rude, schiva di parole inutili, pronta a resistere alla fatica anche dura, tenace nel rubare alla pietra e nel far fruttificare — colla su zolla — il pugno di terra ammucchiato di tra i sassi. I Carsici ritennero sempre di fare un allegro e simpatico scherzo, consegnando al compagno una piattinata con la manna aperta sulla schiena, a ri-

### Studio di Mirabella

È recentemente comparso nella « Rivista di Archeologia Cristiana » l'interessante articolo « Indagini sul Duomo di Pola », nel quale il professor Mirabella Roberti brevemente ma, meglio i risultati di lavori eseguiti nella cattedrale di Pola dal luglio 1942 al settembre 1947. Il chiaro Autore aggiunge così un altro degno studio ai vari, da lui scritti con competenza e amore sui monumenti patri, di cui è stato per più di un decennio custode e ricercatore quale Direttore del Museo Provinciale dell'Istria.

La pubblicità viene accettata dalla  
**SICAP**  
GORIZIA - Corso Roosevelt 36 - Tel. 9-31  
TRIESTE - Via Murattini ang. Crispi - Tel. 95-107

